

## **L'immigrazione oggi: il punto di vista del mondo ecclesiale**

Mons. Bruno Schettino, Presidente della Commissione Episcopale Migrazioni e Migrantes  
Roma, 28 ottobre 2009, Presentazione del *Dossier Statistico Immigrazione 2009* Caritas/Migrantes

La presentazione del *Dossier* Caritas/Migrantes offre ogni anno l'occasione per fare il punto sulla posizione della Chiesa cattolica italiana sul fenomeno migratorio. Si tratta di riflettere sulle prese di posizione ufficiali espresse dalla Presidenza e dalla Segreteria della Conferenza Episcopale Italiana e, in questa occasione, dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMI) della quale sono Presidente.

I vescovi, naturalmente, si ispirano in primo luogo al contenuto della fede cristiana ma ritengono pure di interpretare il pensiero sull'immigrazione dell'intera comunità dei fedeli e, in particolare, quella degli operatori pastorali impegnati nel settore. Le sensibilità possono essere differenziate, così come lo sono le scelte politiche, però rimane identico per tutti l'ancoraggio ai valori della convivenza fondati sul vangelo di Gesù Cristo e ribaditi dalla dottrina sociale della chiesa, ai quali tutti i cattolici devono attenersi

Non va, poi, trascurato il grande insegnamento del Concilio Vaticano II secondo il quale, specialmente sulle grandi questioni, i vescovi, la Migrantes, la Caritas, gli operatori pastorali - insomma, la chiesa nel suo complesso - devono restare in ascolto della società, delle sue preoccupazioni e delle sue aspettative, cercando di costruire insieme a tutte le persone di buona volontà una convivenza più solidale. È proprio in forza di questa capacità di ascolto che alla chiesa viene riservato un grande credito, anche sul tema dell'immigrazione, credito che è nostra cura rafforzare tramite orientamenti e comportamenti ispirati congiuntamente alla prudenza, al coraggio e all'apertura.

Fatta questa breve premessa, mi atterrò nelle mie riflessioni al classico metodo pastorale del discernimento, strutturato nelle tre fasi "Vedere - Giudicare - Agire". Seguendo questi tre punti inviterò a ragionare con serenità e in profondità, senza trascurare quella che è la vera posta in gioco dell'immigrazione, a livello personale e sociale, sollecitando, anzi, a prestare attenzione anche ad aspetti non sempre presi in considerazione, con la fiducia che si possa pervenire a una impostazione maggiormente condivisa, come del resto è già avvenuto in altri paesi di immigrazione.

Sarà questa la mia maniera di commentare il motto del nuovo *Dossier* "Immigrazione: conoscenza e solidarietà", motto che si ispira alle encicliche di Papa Benedetto XVI.

### **Vedere: prendere atto dell'immigrazione come nuovo segno della società**

Il *Dossier* Caritas/Migrantes dall'anno scorso è diventato maggiorenne e quest'anno ha compiuto 19 anni di vita. Il rapporto si presenta come un osservatorio che considera sua funzione essenziale quella di pubblicare e commentare le statistiche sull'immigrazione, mettendole a disposizione degli operatori pastorali e dell'intera società.

Sappiamo tutti che la conoscenza è un prerequisito essenziale dell'azione. A questa esigenza risponde l'impegno per la raccolta dei dati sull'immigrazione, che la Caritas e la Fondazione Migrantes svolgono fin dal 1991. È, infatti, nostra convinzione che gli interventi in materia migratoria vadano preparati con una serena riflessione sulle statistiche, confrontandosi cioè da vicino con la realtà e cercando di riflettere su di essa, mentre una diversa impostazione sarebbe di grave pregiudizio alla crescita dei cittadini, dei politici e dell'intera società.

Non è mio compito riproporvi i dati esposti nel *Dossier 2009*, che ciascuno può consultare direttamente, ma voglio solo soffermarmi sull'idea di fondo che li lega.

L'immigrazione è una dimensione strutturale della società italiana. Nel recente passato le cose non stavano affatto così e l'Italia era un paese di emigrati all'estero. La presenza all'estero è rimasta, ma nel frattempo siamo diventati anche un grande paese di immigrazione e le due popolazioni pressoché si equivalgono: 4 milioni di cittadini italiani all'estero e 4 milioni di cittadini stranieri in Italia. Nel 1970 vi era un cittadino straniero ogni 400 residenti, nel 1990 uno ogni 100;

oggi è di origine straniera 1 ogni 14 abitanti e nel 2050 secondo le previsioni dell'Istat lo sarà 1 ogni 6 abitanti. Questa forte progressione non può non colpire. I flussi in entrata stanno diventando più consistenti di quelli in uscita dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale, quando in centinaia di migliaia ogni anno ci trasferivamo all'estero. Attualmente non c'è altro paese al mondo, se non la Spagna, che stia sperimentando un ritmo di crescita così elevato della popolazione immigrata.

Tutti gli indicatori statistici sono concordi nel presentare il futuro dell'Italia come sempre più caratterizzato dall'immigrazione. Questo fenomeno sociale non è passeggero, come certe prese di posizione farebbero pensare, ma al contrario è contrassegnato da caratteri di stabilità sempre più marcati. Il *Dossier* si sofferma ripetutamente su questi aspetti come, ad esempio, l'equilibrio tra i due sessi, la prevalenza del carattere familiare dell'insediamento, l'aumento dei figli degli immigrati e la loro rilevante presenza nelle scuole, la consistente crescita di quanti sono nati in Italia (le seconde generazioni superano già il mezzo milione di unità), l'incidenza crescente nel mondo del lavoro, la fortissima presenza delle collaboratrici familiari nelle nostre famiglie, il radicamento nella società attestato dall'acquisto delle case, e, per farla breve, dal desiderio di partecipazione a livello culturale e sociale.

Possiamo concludere questo primo punto, dicendo a ragione che l'immigrazione è un aspetto rilevante della società italiana di oggi.

### **Giudicare: capire le ragioni della crescita dell'immigrazione**

In questo secondo punto siamo chiamati a giudicare questa realtà di fatto, a pronunciarci sul suo aspetto qualitativo. Non sono pochi i cittadini, e anche i fedeli, che in buona fede inquadrano l'immigrazione come un fattore che ha contribuito a peggiorare l'andamento dell'Italia. Cito alcuni degli addebiti negativi più ricorrenti sollevati nei confronti degli stranieri: non condividono i valori del nostro passato storico-culturale-religioso, non mostrano interesse a integrarsi, pregiudicano la stabilità della nostra occupazione, con la loro delinquenza e il loro modo di comportarsi rendono le nostre città più insicure, pretendono solo la concessione di sempre nuovi diritti senza volersi fare carico dei doveri. La lista potrebbe continuare, ma tanto basta per fare qualche precisazione.

Se una realtà produce in prevalenza effetti negativi e si può evitare, penso che tutti possiamo concordare sul dovere di rimuoverla dalla società o, quanto meno, di ridimensionarne la portata. Le cose però non stanno così. Parlando di immigrazione prevalgono, infatti, di gran lunga i benefici che essa arreca sugli inconvenienti che comporta. Inoltre, non si tratta di un fenomeno eliminabile a piacere, anche perché la presenza immigrata è funzionale allo sviluppo del Paese, essendo un puntello al nostro malandato andamento demografico e alle carenze del mercato occupazionale.

Dagli anni '90 l'Italia sta registrando un andamento demografico negativo, in quanto il numero dei decessi supera quelli dei nuovi nati. La popolazione italiana diminuirà con un ritmo accentuato, ma fortunatamente questo impatto negativo è temperato dalla popolazione immigrata, che è più giovane e ha un tasso di natalità più elevato.

Un ragionamento analogo va fatto per la necessità di forza lavoro aggiuntiva. Un'esigenza che spiega perché i lavoratori immigrati abbiano raggiunto la quota di due milioni, concentrandosi specialmente in alcuni settori, come quello della collaborazione familiare, dell'edilizia o dell'agricoltura.

Queste stesse ragioni spiegano perché gli immigrati, che attualmente sono 4 milioni, saranno 6 milioni nel 2017, pari al 10% della popolazione residente, e nel 2050 diventeranno 12,3 milioni, pari al 18% dei residenti secondo le previsioni dell'Istat.

In un contesto così caratterizzato bisogna fare di necessità virtù, non perché lo dicono la Caritas e la Migrantes o si debba essere buonisti per forza, ma per essere realisti, capire il senso della storia e le esigenze del Paese. In un mondo globalizzato, che avvicina tutte le aree del mondo, le migrazioni sono quei vasi comunicanti che permettono di effettuare uno scambio fruttuoso, a nostro beneficio sotto l'aspetto demografico e internazionale, a beneficio dei Paesi di origine per quanto riguarda le speranze di sviluppo. Rispetto ai grandi temi irrisolti dalla politica internazionale, quali sviluppo disuguale, la povertà, la divisione equa della ricchezza, gli immigrati sono un fattore equilibratore, una delle non molte ragioni di speranza.

Questo non vuol dire che il fenomeno migratorio non ponga anche dei problemi, cosa assolutamente impossibile anche in considerazione delle rilevanti dimensioni assunte dai flussi migratori; tra l'altro, i problemi dei quali spesso ci lamentiamo, sono in buona parte favoriti dalle nostre carenti politiche di integrazione, aspetto sul quale mi voglio soffermare nell'ultimo punto. Se ci sforziamo con il *Dossier* di procedere a un calcolo del dare e dell'avere, il vantaggio per l'Italia è innegabile e rafforza la convinzione che, se gli attuali immigrati venissero a mancare e cessassero i flussi, si assisterebbe a un vero e proprio disastro.

### **Agire: senza un “pacchetto integrazione” non c'è una vera politica migratoria**

Da più di un anno sentiamo parlare del “pacchetto sicurezza” che, con la sua insistenza, ha rafforzato il malinteso che sia fondato equiparare gli immigrati ai delinquenti. Poco, invece, si è sentito parlare del “pacchetto integrazione”, di un'impostazione più equilibrata che non trascura gli aspetti relativi alla sicurezza ma li contempera con la necessità di considerare gli immigrati come nuovi cittadini portandoli a essere soggetti attivi e partecipi nella società che li ha accolti. La Conferenza Episcopale Italiana, con toni meditati ma fermi e ripetuti, ha avuto modo di sottolineare che senza integrazione non c'è politica migratoria. Alla 58.a Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (giugno 2009), il card. Bagnasco ha ribadito che per governare l'immigrazione non basta concentrarsi sulle sole esigenze di ordine pubblico. La vera sicurezza nasce dall'integrazione.

Su questa impostazione ha influito l'esperienza maturata dalla Chiesa italiana in un secolo e mezzo di servizio agli emigrati italiani all'estero, quando essi rischiavano di essere considerati unicamente come braccia da lavoro. Ancor più alla radice, su questa impostazione ha influito la concezione del migrante come persona portatrice di diritti fondamentali inalienabili, concezione collegata direttamente con la fede in Dio Padre di tutti. Le decisioni politiche trovano un limite nel rispetto della dignità delle persone.

È sulla base di queste motivazioni che l'eccessiva enfasi posta sul “pacchetto sicurezza” ha visto perplessa e contrariata la comunità ecclesiale, ai vertici e alla base, specialmente tra le migliaia di operatori pastorali impegnati nel campo dell'immigrazione. È eccessiva la sperequazione tra l'interesse a difenderci da eventuali problemi connessi con l'immigrazione e il dovere di accoglierla. Molto opportunamente il *Dossier* di quest'anno, ridimensionando l'allarme criminalità, sottolinea che il *cliché* dell'immigrato-delinquente non trova riscontro nei dati statistici e che inizia a vacillare anche il *cliché* “italiani brava gente” a seguito dei ricorrenti atti di razzismo e intolleranza nei confronti degli immigrati.

Con serenità, possiamo affermare che bisogna cambiare e favorire condizioni di vita più serene per noi stessi e per gli immigrati. A questo fine dobbiamo impegnarci per raggiungere una maggiore funzionalità della pubblica amministrazione negli adempimenti che regolano la vita degli immigrati. Dobbiamo favorire un loro inserimento nella società, che certamente comporta da parte degli immigrati l'osservanza dei doveri di cittadini ma anche, da parte nostra, una loro maggiore accettazione a tutti i livelli: di inserimento lavorativo (come si è fatto con l'ultima regolarizzazione), di cittadinanza (come è stato fatto con una recente proposta di legge), religioso (evitando che Dio venga invocato per contrapporci gli uni gli altri), politico (con maggiori aperture a livello di voto amministrativo).

A questo punto le **conclusioni** mi paiono scontate. Abituamoci a inquadrare con maggiore equilibrio il fenomeno delle migrazioni, accettandone la necessità. Cerchiamo di essere vicini agli immigrati, aiutandoli concretamente a conciliare le loro differenze – religiose, socio-culturali, linguistiche – con il nostro sistema normativo. Preveniamo gli inconvenienti, che non mancano, ma apprezziamo anche il loro apporto per la crescita del Paese. Raccogliamo la sollecitazione del Papa a impegnarci “in prima persona”, con la condivisione dei bisogni e delle sofferenze degli altri, e spingiamo anche i politici in questa direzione, perché solo così la società italiana ne uscirà rafforzata. Lungo le vie del futuro, non servono tanto i divieti quanto la condivisione di obiettivi comuni.

Su questa base ritengo necessario proporre a tutte le persone di buona volontà queste sei piste di impegno:

1. Riconsiderare il fenomeno migratorio in una visione storico-antropologica sul futuro prossimo della nostra società italiana, sempre più multiculturale e a tal fine occorrono lo studio e la ricerca di possibili forme di integrazione tra culture.
2. Rivedere i flussi migratori, superando, senza essere superficiali, i rallentamenti della burocrazia.
3. Dare maggiore risalto alla conoscenza della lingua italiana e delle tradizioni.
4. Pervenire al riconoscimento del diritto di cittadinanza.
5. Considerare maggiormente i motivi umanitari per concedere i permessi di soggiorno.
6. Ricreare una coscienza collettiva, nell'ambito di un processo educativo integrale, per superare le paure nei confronti delle nuove generazioni.

Le piste sono fruttuose: ricorriamo a tutta la buona volontà che ci è possibile. Grazie!